



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E DELLA
SOCIALIZZAZIONE - DPSS**

Corso di Laurea Triennale in Scienze Psicologiche dello Sviluppo, della Personalità e
delle Relazioni Interpersonali

**Il fenomeno del complottismo:
Siamo predisposti alle fake news?**

**The conspiracy phenomenon:
Are we predisposed to fake news?**

Relatrice

Prof.ssa Caterina Suitner

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione – DPSS)

Correlatore

Dott. Bruno Gabriel Salvador Casara

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione – DPSS)

Laureando: Andrea De Agostini

Matricola: 1221367

A.A. 2021-2022

Indice

Introduzione	3
Capitolo 1 – Le teorie del complotto	
1.1 <i>Definizione e caratteristiche del fenomeno complottista</i>	5
1.2 <i>All'origine del fenomeno</i>	6
1.3 <i>I fattori psicologici alla base</i>	7
1.4 <i>Un caso contemporaneo: cospirazionismo da Covid-19</i>	10
Capitolo 2 – La diffusione delle fake news	
2.1 <i>Cosa sono le fake news?</i>	13
2.2 <i>I motivi dietro la creazione e successiva diffusione</i>	14
Capitolo 3 – Le basi motivazionali del complottismo	
3.1 <i>Obiettivi e ipotesi</i>	17
3.2 <i>I partecipanti e la somministrazione</i>	17
3.3 <i>Procedura</i>	18
3.4 <i>Le misure</i>	20
3.5 <i>Analisi dati e risultati</i>	22
3.5.1 <i>Analisi correlazionale tra scale delle motivazioni e scala GCB</i>	23
3.5.2 <i>L'interazione tra condizione sperimentale e GCB</i>	24
3.6 <i>Discussione e limiti dello studio</i>	26
3.7 <i>Prospettive future</i>	27
Bibliografia	29
Appendice	35

Introduzione

In un mondo profondamente contraddittorio quale è il nostro, le persone nel corso della propria vita si trovano in più occasioni ad avere a che fare con situazioni ed eventi che suscitano incertezza, angoscia e paure; è naturalmente umano cercare di compensare questi sentimenti con la ricerca di una risposta, ma dobbiamo prestare la dovuta attenzione affinché la nostra fiducia non sia riposta male. Infatti, le spiegazioni forniteci da chi di competenza non sempre risultano essere soddisfacenti per i nostri bisogni naturali, specie se stiamo cercando una risposta di natura semplice ma univoca, ed è da qui che narrazioni infondate e ingannevoli possono efficacemente prendere piede. Questo non ci deve sorprendere se consideriamo la molteplicità di canali informativi che oggi ci vengono offerti da Internet, che portano con sé una miriade di notizie e informazioni che quotidianamente scorriamo, leggiamo e condividiamo nei nostri social network. Quanto queste possano essere autentiche poi, è un'altra questione. Forse ignoriamo che chiunque di noi può produrre tali notizie, e che non di rado possono essere confezionate per trasmettere un apposito messaggio. Le teorie del complotto si diffondono esattamente in questo modo: cavalcano il clima di ansia e sfiducia della popolazione promettendo una spiegazione furba e apparentemente soddisfacente agli eventi, come vedremo proseguendo. La situazione creatasi attorno al Covid-19 ha messo in mostra ora più che mai questi meccanismi, ma in un contesto esacerbato dal Web e i suoi strumenti alla portata di tutti che hanno reso ancor più intricata la questione; in un momento di crisi, abbiamo potuto osservare con i nostri occhi le serie conseguenze di una negativa circolazione e conseguente esposizione alle *news*.

Il lavoro di tesi qui proposto muove le sue considerazioni a partire da un'analisi delle caratteristiche che contraddistinguono e definiscono il fenomeno del complottismo, passando poi ad una comprensione della sua longevità con l'ausilio di più esempi. L'intento del primo capitolo sarà quello di arrivare a svelare quanto determinati fattori psicologici possano andare a spiegare l'aderenza alla mentalità complottista, facendo riferimento agli studi portati avanti da Karen M. Douglas. Per ultimo uno sguardo all'attualità: l'interesse nel voler comprendere i meccanismi psicologici sottostanti alla questione deriva dall'esperienza vissuta nel corso della pandemia da Covid-19, e per questa ragione risulta imprescindibile trattare di tale argomento anche in relazione al suo caso più recente.

Nel secondo capitolo si esaminerà il propagarsi di *fake news* avvenuto negli ultimi anni. Per prima cosa si analizzano il fenomeno e le sue proprietà, come si diffonde una notizia falsa e gli strumenti digitali che facilitano tale avvenimento. Successivamente il focus si sposterà verso le

motivazioni alla base della produzione stessa di *fake news* e sul perché vengano poi fatte circolare dagli utenti dei social network.

Nel terzo e ultimo capitolo, infine, viene presentata la ricerca sperimentale che verte sulla visione di una *fake news* o di un articolo scientifico a tema Covid-19, per verificare se da lì in poi le risposte date al questionario elaborato per lo studio ne vengano in qualche modo influenzate. Verranno descritti il campione di 254 partecipanti e la procedura seguita per la realizzazione della ricerca. Dopodiché si passerà alla presentazione delle analisi statistiche effettuate e dei risultati ottenuti, i quali saranno infine discussi facendo emergere punti di forza e limiti dello studio, il tutto in un'ottica di possibili miglioramenti futuri.

Capitolo 1

Le teorie del complotto

1.1 Definizione e caratteristiche del fenomeno complottista

Dare una spiegazione alle teorie del complotto, o per meglio dire alle *conspiracy theories* risulta piuttosto complesso, e a tale scopo ci si può riferire in primis Rob Brotherton che con il suo *Towards a definition of “conspiracy theory”* (2013) le ha definite come :“accuse e/o ipotesi non verificate e relativamente non plausibili, le quali nascono per spiegare eventi significativi visti come parte di piani segreti portati avanti da gruppi di persone potenti e pericolose, o addirittura soprannaturali”. Le cosiddette “teorie” cercano di dare un’interpretazione a fenomeni su larga scala che hanno scatenato quella che può essere definita una vera e propria crisi sociale, un rapido e impattante cambiamento che ha messo in discussione le convenzionali istituzioni di potere, le norme di condotta o addirittura l’esistenza di persone o gruppi specifici (Prooijen & Douglas, 2017). Dalla crisi innescata, le persone sfiduciate cercherebbero di costruirsi una propria narrazione dell’evento che può assumere tale forma distorta, imperniata su un sospetto ossessivo nei confronti delle versioni altresì ufficiali. Il risultato di una tale operazione produce una *stigmatized knowledge* (Barkun, 2015), una conoscenza autoprodotta ignorata e rifiutata dalle istituzioni ufficiali e dalla comunità scientifica.

Queste narrazioni complottiste tendono ad avere delle caratteristiche ricorrenti, che accomunano teorie del complotto anche riguardanti fatti semanticamente, storicamente, e geograficamente molto distanti. Una delle caratteristiche chiave comune a tutte le teorie è il fatto che i “cospiratori” devono essere in più di uno, agire all’unisono e soprattutto segretamente, all’insaputa della gran parte della popolazione mondiale (Knight, 2000). Agli occhi dei complottisti, questi gruppi perseguono solitamente obiettivi malevoli e includono il più delle volte tra le proprie fila alte cariche del governo, potenti multinazionali (es: aziende farmaceutiche) o gruppi etnici minoritari (es: musulmani, ebrei). Chiunque, o qualunque fatto contraddica una tale argomentazione viene reinterpretato come facente parte del complotto stesso (Keeley, 1999); confutando il principio di falsificabilità scientifico, una simile logica conferisce alle ipotesi complottiste maggior forza ogni qualvolta vengano contestate, poiché i presunti cospiratori starebbero cercando di far valere la loro versione dei fatti. Secondo quanto espresso da van Prooijen e van Vugt (2018), le ipotesi cospirazioniste presuppongono una serie di elementi comuni alle persone coinvolte nella formulazione della teoria. Innanzitutto, la percezione di un *pattern* che porta a credere che persone, eventi e cose siano casualmente interconnessi (Shermer, 2011; Whitson & Galinsky, 2008). I

cospirazionisti sembrano infatti avere una maggiore probabilità di sopravvalutare il fatto che gli eventi sono collegati fra loro. Poi, la rilevazione dell'*agency* umana, e quindi la capacità di riconoscere le intenzioni altrui, sembrerebbe essere “iperattivata” e di conseguenza le teorie elaborate “sopravalutano il potere, le intenzioni malvagie e la capacità di preveggenza tra i presunti cospiratori e sottovalutano il ruolo degli incidenti, dell'errore umano e del caso” (Shermer, 2011). In terzo luogo, non è da meno la considerazione del fatto che l'elaborazione di una teoria implica una percezione errata degli stimoli minacciosi, identificati nelle cospirazioni che sottintendono sempre un gruppo di individui alleati fra loro per portare avanti l'obiettivo comune (Vocabolario Treccani). Alle caratteristiche sopracitate, Butter (2021) aggiunge che le persone aderenti a tali congetture sono solitamente insicure, sentono di non avere controllo o potere sulla propria vita e trovano nelle teorie complottiste una facile e semplice scappatoia per rispondervi. Dalla credenza nelle teorie deriva il fatto di sentirsi in qualche modo speciali, di nuovo protagonisti della propria vita poiché “eroi” che vanno contro le autorità malvagie e allo stesso tempo “vittime” perseguitate da un sistema oppressivo che vuole nascondere la verità. Quanto analizzato finora ci riconduce a quanto il fenomeno poggia sulla contraddittorietà, su una serie di ragionamenti fallaci e incoerenti che rigettano qualsiasi esame critico della realtà e che continuano a svilupparsi nonostante l'evidenza dei fatti remi contro di essi (Lewandosky & Cook, 2020).

1.2 *All'origine del fenomeno*

Siamo portati a pensare al fenomeno del cospirazionismo come ad un qualcosa di strettamente attuale, legato indissolubilmente ai social media e all'internet che hanno permesso a ciascuno di noi di esprimere la propria opinione, attendibile o meno che sia. Tuttavia, prima dell'epopea contemporanea di ampia diffusione digitale di *fake news*, le teorie del complotto erano già presenti e circolavano nei secoli precedenti nei più disparati contesti. Ad accomunare ogni accezione, rimangono sempre eventi mondiali, come guerre e rivoluzioni, che si portano dietro sconvolgimenti socioeconomici e culturali. Ciò che non convince i cospiratori è il fatto che il più delle volte questi accadimenti abbiano una spiegazione lineare e apparentemente “banale”, che cozza con la naturale tendenza dell'uomo a credere che nel rapporto causa-effetto ciascuno dei due elementi debba stare in simili proporzioni rispetto all'altro (Leman & Cinnirella, 2007). Non è accettabile che un personaggio come Lady Diana possa aver trovato la morte in un comune incidente stradale, giusto per citare uno dei casi più celebri. Non solo: ritornando a quanto espresso precedentemente, un improvviso ma significativo cambiamento sociale comporta la sperimentazione di terrore e insicurezza, che a

maggior ragione porta a dover trovare a tutti i costi una chiarificazione sul corso degli eventi tale da poter addossare la colpa a specifiche entità o gruppi e ridurre il senso di incertezza. Come rilevato da Uscinki e Parent (2014) infatti, due dei massimi picchi di aderenza al complottismo si riscontrano a ridosso del 1900, culmine della rivoluzione industriale, e tra il 1940 e il 1950, periodo segnato dalla fine della Seconda guerra mondiale e dall'inizio della Guerra Fredda. I cambiamenti sopracitati, e quindi il dilagare di teorie del complotto, si estendono e coinvolgono anche recessioni economiche, come la crisi finanziaria del 2008 che sarebbe stata orchestrata per far eleggere Obama, ed episodi terroristici come il drammatico attacco alle Torri Gemelle del 2001, che vedrebbe come colpevole il governo statunitense. La diffusione di pandemie non è da meno: esempi eclatanti sono il caso dell'HIV/AIDS negli anni 80 e l'ondata attuale di congetture portata dal SARS-CoV-2, caso lampante di come credere nelle *news* complottiste stimoli la fede in ulteriori teorie del complotto (Goertzel, 1994; Wood et al., 2012). In certi casi le teorie complottiste possono essere chiamate in causa quando non si vuole arrivare a conclusioni scomode, come nel caso dei negazionisti in merito al surriscaldamento globale (Smith & Leiserowitz, 2012). È naturale, arrivati a questo punto, pensare che sia l'evento in sé a scatenare la formulazione di teorie. Ma allora perché esistono teorie del complotto svincolate da uno specifico cambiamento sociale? La crisi non deve essere per forza di cose necessariamente reale, ciò che conta ai fini della comprensione dei meccanismi sottostanti il fenomeno sono i sentimenti e i pensieri soggettivi che hanno portato le persone alla mancanza di fiducia. È chiaro come il complottismo trascenda da ogni genere di confine culturale e spaziale, e che sia un fenomeno universalmente valido per sua stessa natura, la natura umana, che trova una risposta psicologica all'ansia e alla paura e che finisce per costruirsi delle stabili rappresentazioni degli accadimenti trasmissibili intergenerazionalmente (Prooijen & Douglas, 2017). A partire da queste premesse, avremo modo di verificare quanto il propagarsi di *fake news* abbia irrimediabilmente cambiato il panorama delle teorie cospirazioniste.

1.3 I fattori psicologici alla base

Negli ultimi anni gli studi portati avanti per cercare di comprendere le teorie del complotto sono aumentati in modo esponenziale, portando l'argomento all'occhio dei più svariati campi di ricerca, dalle scienze politiche alla sociologia. Quello che ci preme in questa sede è capire le motivazioni alla base del fenomeno da un punto di vista psicologico, in particolar modo facendo riferimento a quanto teorizzato nel 2017 da Douglas, Sutton e Chicocka che viene accorpato in 3 categorie: motivazioni epistemiche, esistenziali e sociali. È importante notare come gli individui che

si avvicinano alle teorie non sono necessariamente consapevoli di tali motivi alla base, i quali tuttavia sembrerebbero essere collegati a importanti bisogni primari necessariamente da soddisfare per l'essere umano. Ma procediamo con ordine.

Le motivazioni epistemiche sono connesse al bisogno innato di comprendere il mondo e dare quindi una spiegazione causale degli eventi, in modo da crearne una rappresentazione accurata, stabile e coerente (Heider, 1958). In questa maniera è possibile ridurre la curiosità qualora le informazioni non siano disponibili, abbassare il senso di smarrimento e insicurezza quando le informazioni disponibili entrano in conflitto fra loro e dare un significato ad eventi apparentemente casuali, proteggendo le credenze dalla disconferma. Non stupisce che in tal senso le teorie del complotto godano di popolarità alla luce di alcune peculiari caratteristiche. Esse, infatti, sono: speculative in quanto sostengono l'esistenza di azioni nascoste alla maggior parte della popolazione, complesse poiché postulano il coordinamento di più attori e resistenti alla falsificazione come già precedentemente espresso. Normalmente le spiegazioni empiricamente garantite, parsimoniose e falsificabili dovrebbero essere più forti secondo gli standard normativi della spiegazione causale (Grimes, 2016), ma, in assenza di informazioni ben chiare e precise, le congetture cospirazioniste possono farsi strada dando la parvenza di raggiungimento di una chiusura cognitiva, ovvero "la motivazione a cercare l'informazione che prevede risposte risolte e definitive e che evita l'ambiguità" (Kruglanski & Webster, 1996). Le teorie del complotto possono in qualche modo sopperire ai bisogni epistemiche di persone che forse, già di per sé, mostrano lacune nel riuscire ad analizzare i fatti in maniera critica e razionale. Non a caso, l'aderenza alle credenze cospirazioniste è associata a bassi livelli di pensiero analitico (Swami, Voracek, Stieger, Tran e Furnham, 2014), ovvero la capacità di esaminare e scomporre nelle sue parti un problema, e scarsi livelli di istruzione (Douglas, Sutton, Callan, Dawtry e Harvey, 2016) che non permettono di sviluppare adeguati strumenti cognitivi, ma anche all'errore di congiunzione (Brotherton & French, 2015 ; Dagnall, Denovon, Drinkwater, Parker e Clough, 2017), che è "un errore di ragionamento probabilistico per cui le persone sopravvalutano la probabilità che si verifichino eventi concomitanti" (Tversky & Kahneman, 1983), e alla tendenza ad attribuire *agency* e intenzionalità ove non esiste (Douglas et al., 2016). Le evidenze emerse sembrano suggerire che i complottisti soddisfino solo alcuni motivi epistemiche a spese di altri, poiché viene sì risolta (apparentemente) l'incertezza alla base, ma l'accuratezza viene a mancare.

Parlando invece di motivi esistenziali, questi sono correlati al bisogno che le persone hanno di avvertire sotto controllo il proprio ambiente e garantirsi quindi un senso di sicurezza, sia come individuo autonomo, sia come membro della collettività (Tetlock, 2002). Individui che sperimentano sentimenti di ansia e impotenza possono facilmente compensare ciò attraverso le teorie della

conspirazione e debellare così l'incertezza di fronte ad una situazione. Rifiutando le versioni ufficiali degli accadimenti, è possibile costruirsi un proprio resoconto unico (*monological belief sistem*; Goertzel, 1994) e ripristinare il senso di controllo e autonomia. Inoltre, gli studi portati avanti da Green e Douglas nel 2018 hanno dimostrato che uno stile di attaccamento insicuro, e quindi caratterizzato da sfiducia, irrequietezza e insicurezza, portano con maggiori probabilità all'adesione di teorie complottiste. A seguito di ciò, il senso di controllo riacquisito sembra essere tuttavia solo transitorio. Diversi studi (Douglas & Leite, 2017; Jolley & Douglas, 2014a, 2014b) hanno suggerito come le persone abbiano poi dimostrato disinteresse a perseguire azioni a sostegno del proprio empowerment, come disimpegno sociale o alienazione dal sistema politico. Sembra inoltre che i soggetti esposti alle teorie cospirazioniste possano non rendersi conto dell'effettiva influenza avvenuta, dando per scontato che le proprie convinzioni non abbiano subito alcun cambiamento di sorta (Douglas & Sutton, 2008).

Infine, le teorie si sposano bene con le motivazioni sociali, ossia con il bisogno di appartenenza e di mantenimento di un'immagine positiva del sé o dell'*ingroup*. Coloro i quali soffrono di uno status socioeconomico basso (Uscinski & Parent, 2014) o di una situazione di inferiorità legata all'etnia (Crocker, Luhtanen, Broadnax e Blaine, 1999) hanno maggiori probabilità di credere alle teorie. Questo si spiega alla luce del possibile sentimento di colpevolezza per la posizione di svantaggio vissuta, a cui si attribuisce un significato elaborando pregiudizi negativi nei confronti di gruppi potenti (Imhoff & Bruder, 2014) o di quelli percepiti come nemici (Kofta & Sedek, 2005) come minacciosi e cospiratori, a favore di una glorificazione del proprio sé o del gruppo. Tale meccanismo difensivo si associa ad un sentimento identificativo di *collective narcissism*, una convinzione di grandezza e positività dell'*ingroup* unita al pensiero che non venga riconosciuta dall'*outgroup* (Cichocka et al, 2016a), e all'ideazione paranoide (Cichocka et al, 2016b), cioè alla "convinzione infondata e pervasiva che gli altri abbiano intenzioni malevole, ostili e dunque dannose, nei nostri confronti" (Garety & Freeman, 2013). Come per i bisogni precedenti, anche in questo caso le motivazioni non sarebbero soddisfatte. Dato che le teorie cospirazioniste prevedono sfiducia e diffidenza nei confronti di altre persone o gruppi, esse porterebbero a sperimentare sentimenti di alienazione e anomia- un sentimento di inquietudine personale e mancanza di comprensione del mondo sociale- (Abalakina-Paap et al., 1999). Istituzioni di governo, politici, ma anche scienziati, sono il principale bersaglio di questo generale scetticismo e diffidenza, anche nel caso in cui non correlino necessariamente con la teoria del complotto adottata (Einstein & Glick, 2015; Jolley & Douglas, 2014).

1.4 Un caso contemporaneo: Cospirazionismo da Covid-19

La pandemia di Covid-19 è stata ed è tutt'ora un evento dall'immenso significato globale, che ha comportato enormi sconvolgimenti politici ed economici, una serie di cambiamenti improvvisi e gravosi sulla vita di tutti i giorni e, non da meno, milioni di morti che continuano oggi giorno ad aumentare. Dato questo significativo impatto non deve sorprendere che, come il virus si è diffuso nel mondo, così è accaduto anche per le teorie del complotto. Queste ultime hanno cominciato ad emergere subito dopo le prime notizie sul Covid-19 (van Bavel et al, 2020) cercando di spiegarne l'origine o concentrandosi sulla reazione locale/nazionale alla pandemia (Gogarty & Hagle, 2020), ed hanno continuato a diffondersi facendo leva sul bombardamento giornaliero di informazioni controverse a riguardo, che non ha fatto altro che alimentare un clima di paura e confusione. Inevitabilmente quindi, i bisogni psicologici delle persone sono stati particolarmente frustrati, tenendo pure conto della limitatezza all'accesso di sostegno psicologico data dai lunghi periodi di isolamento sociale (Jetten et al., 2017). In assenza di spiegazioni chiare da parte dei canali ufficiali, persone con uno stile di pensiero più intuitivo che analitico (Alper et al, 2020) o con una conoscenza scientifica di base inferiore hanno compensato il bisogno epistemico facendo affidamento su teorie complottistiche diffuse in rete, per poi diffonderle a loro volta (Pennycook et al., 2020). Teorie reciprocamente incompatibili e contraddittorie, come possono essere il fatto che il Covid-19 sia una bufala o che invece sia stato creato artificialmente, sono state credute veritiere e fatte circolare assieme, creando un vero e proprio sistema di credenze interconnesso (Miller, 2020). Il profondo senso di incertezza ha minato i motivi esistenziali, portando ad azioni di rifiuto nei confronti delle norme sanitarie introdotte dal governo. Uno studio del 2021 (Pummerer et al) ha infatti dimostrato come la tendenza a credere nella *political Covid-19 conspiracy* (PCC) sia positivamente correlata a minore fiducia istituzionale, grado di aderenza alle normative, adozione del distanziamento fisico e impegno sociale, comportamenti che dovrebbero garantire una maggiore protezione dal virus e quindi, in realtà, più controllo sul proprio ambiente. I governi e le autorità, come è prassi per il fenomeno, sono stati ritenuti parte delle cospirazioni in atto, come un *outgroup* egoistico di cui è impossibile fidarsi. Nel vivo della pandemia, non è da escludere che negli Stati Uniti un contributo alla diffusione di messaggi cospirazionisti sia stato dato dallo stesso presidente Trump (Marcus, 2020), creando delle divisioni all'interno dell'*ingroup* americano stesso. Appare evidente come la frustrazione delle motivazioni sociali abbia portato solo ad ulteriori frammentazioni delle società in tutto il mondo (Kruglanski et al, 2021) che, essendo percepita come minacciosa e incurante, non ha di certo giovato all'impegno sanitario da parte di una certa fetta di popolazione. Karen M. Douglas (2021) ha proposto di "curare" tale frammentazione con l'incentivo di una cultura a sfondo

collettivista, con lo scopo di far diminuire la suscettibilità alle teorie cospirazioniste e promuovere l'uso di comportamenti preventivi. Tuttavia, le conseguenze da affrontare in seguito al dilagare dei cospirazionisti sono state molteplici. Dalle problematiche relative alla salute mentale, come l'inasprimento di rabbia e ansia, a comportamenti dannosi per la propria salute e quella degli altri, nel corso della pandemia lo scetticismo dei complottisti si è spostato verso la campagna vaccinale e la retorica da diffusione del 5G. Joley e Patterson (2020) hanno dimostrato che la credenza alle teorie del complotto ha inasprito atti di aggressione e vandalismo verso antenne 5G e non solo, e anche dopo il via libera ai diversi vaccini accertati i sentimenti di base sono persistiti.

Capitolo 2

La diffusione di fake news

2.1 Cosa sono le fake news?

Nel 2017, la parola *fake news* è stata eletta come termine dell'anno dal Collins Dictionary a seguito dell'esponenziale aumento nel suo uso (365%) a partire dal 2016. Una tale popolarità non è stata certamente casuale, ed è dovuta innanzitutto al clima formatosi nel periodo delle elezioni presidenziali americane nel quale le più disparate *fake news* hanno circolato in rete e non solo. Ma cosa intendiamo esattamente quando ci riferiamo a questa espressione? Alex Gelfert (2018), per cominciare, suggeriva di scomporre il termine nelle sue due parti. Con *news* intendiamo la notizia, l'informazione condivisa ai *consumers* che serve come fonte di conoscenza per ciò che pensiamo di sapere su di noi e sul mondo. La falsità, il *fake*, della notizia si esplica qualora questa porti con sé elementi parziali o completi di disinformazione ed errori che vanno a distorcere la veridicità dei fatti. L'origine delle "notizie false" spacciate per vere può essere fatta risalire persino all'invenzione della stampa (Soll, 2016), ma la locuzione inglese attualmente in auge presuppone come elemento imprescindibile il Web e tutti le tecnologie digitali di sorta come mezzi di comunicazioni capaci, volenti o meno, di manipolare l'opinione pubblica facendo leva sulle aspettative e amplificandone i pregiudizi che ne sono alla base (Vocabolario Treccani). Un calo nella fiducia dei media mainstream, con conseguente ricerca delle informazioni dai canali alternativi offerti da Internet, sembrerebbe essere positivamente correlato alla diffusione di notizie false (Allcot & Gentzkow, 2017). In un mondo digitale dove dipendiamo sempre più dalle interazioni con i social media anche nella costruzione delle nostre credenze, il dilagare di informazioni inaccurate e ingannevoli è una questione che non può essere ignorata. In "Epistemologia delle fake news" (2019), Piazza e Croce propongono un modello che include tre tipi di utenti che nei social network hanno in qualche modo a che fare con la proliferazione del fenomeno. In prima analisi è possibile distinguere tra un "produttore" di *fake news*, intento a diffondere affermazioni e fatti a cui lui stesso crede o a cui vuole far credere, e il "consumatore" che può trasformarsi in "ricettore" qualora accetti come vero il contenuto della notizia. Uno degli strumenti chiave per il produttore concerne l'uso degli algoritmi: poiché questi sono i responsabili della selezione di informazione proposte ai fruitori dei social media, una loro conoscenza implica di poter creare sapientemente *fake news* conformandosi a "le tendenze, le opinioni e le convinzioni degli utenti" (Marchetti, 2020). L'impatto degli algoritmi comporta sostanzialmente un deterioramento del principio di pluralismo dell'informazione (Art.21, Costituzione), poiché le

persone non hanno la possibilità di confrontarsi con una pluralità di informazioni e posizioni ma sono portate, inconsapevolmente, a riconfermare sempre l'opinione di partenza. Tra le due tipologie descritte poco fa il rapporto di diffusione non è necessariamente lineare: una terza categoria, il "propagatore", si posiziona nel mezzo e si fa carico della condivisione delle *fake news* trovate all'interno dei social network (non necessariamente aderendovi), permettendo in modo indiretto al "produttore" di raggiungere la più ampia gamma di utenti possibile. All'interno di questo meccanismo quotidiano, incorriamo sempre più in un rischio sia di natura epistemica, con potenziali informazioni ingiustificate e dannose che si sostituiscono alle credenze vere e accertate, sia di natura sociale, poiché le attività pubbliche rischiano di rimanere sempre più invischiate in un ambiente disinformativo. Affinché una *fake news* trovi poi riscontro tra gli individui è categorico che questa si presenti in tutto e per tutto come fosse una comunicazione ufficiosa. Il contenuto testuale, grafico o visivo imita quindi lo stile degli articoli che hanno basi fattuali, in modo da fuorviare il lettore che è così portato a sospendere la credulità e ad accettare di buon grado la legittimità di quanto appreso (Kalsnes, 2020); per attirare l'attenzione, il creatore ricorre a "livelli moderati di sensazionalismo, clickbait, contenuti fuorvianti e pregiudizi di parte" (Mourão & Robertson, 2019) per suscitare reazioni di "pancia". A tal proposito, nonostante gli sforzi per contrastare il fenomeno, i social network continuano ad essere popolati da *account* e pagine false che, emulando i profili accertati, offuscano la concettualizzazione delle fonti di informazione (Tandoc et al, 2018). I *social bot* -programmi automatizzati che imitano i comportamenti umani ed entrano in interazione con altri utenti (Ferrara et al, 2014) – sono stati scoperti essere tra gli account più attivi nel diffondere informazioni ingannevoli (Shao et al.2018), dando l'illusione che le narrazioni falsate siano in realtà molto diffuse. Le *fake news* propongono una pluralità di disinformazione in continua evoluzione, e a cavallo tra propaganda e menzogne di vario genere hanno trovato spazio anche le teorie del complotto e i cospirazionisti, che in tempi recenti hanno fatto ampio uso di tale modalità per la diffusione delle loro credenze. Non è infatti un caso che, durante la pandemia da Covid-19, la circolazione di false notizie sia esplosa portando con sé seri problemi per la salute pubblica (Naeem & Bhatti,2020). I complottisti hanno saputo sfruttare l'ondata di incertezza delle persone che, una volta bloccate in casa, hanno utilizzato i canali di informazione digitale per avere delucidazioni in merito all'origine e al trattamento del virus.

2.2 I motivi dietro la creazione e successiva diffusione

Una delle principali azioni per contrastare il fenomeno delle *fake news* consiste nel farsi largo tra il groviglio di ricondivisioni dei social media per identificare quella fonte che si è occupata della creazione dell'informazione ad hoc falsa, e nondimeno cercare di comprenderne le motivazioni

dietro. La disinformazione può avere diversi tipi di fautori che vanno dai governi alle organizzazioni sino ai singoli individui, ma le intenzioni alla base sono state essenzialmente accorpate in tre punti: politica, finanziaria e sociale (Wardle & Hossein, 2017; Warwick e Lewis, 2017). Le motivazioni politiche o ideologiche si esternano in forma di propaganda, ovvero "il tentativo sistematico e deliberato di modellare le percezioni, manipolare le cognizioni e il comportamento diretto per ottenere una risposta che favorisca l'intento desiderato del propagandista" (Jowett & O'Donnell, 2012). Gli attori politici possono quindi utilizzare la disinformazione travestita da notizia vera per manipolare e ottenere consensi da parte dell'opinione pubblica, con la costruzione di una *strategic narratives* (Roselle et al, 2014) attraverso una combinazione di metodi che includono reti di *account* falsi e l'impiego di *bot* automatizzati per garantire un'elevata attendibilità dei propri contenuti. Russia e Cina sono tra i più attivi creatori di *fake news* a scopo politico (Wardle & Hossein, 2017; Khaldarova & Panti, 2016; Soldatov & Borogan, 2015), ma negli ultimi anni il fenomeno si è largamente diffuso in più paesi, specie in momenti delicati per l'equilibrio di un Paese come sono le elezioni politiche. Le *fake news* prodotte a scopo di lucro invece, riguardano quelle informazioni prodotte in una maniera sensazionalistica tale da attirare l'attenzione dei consumatori e produrre quindi una qualche forma di entrata per il produttore. Notizie di questo genere confluiscono efficacemente verso contenuti politici (Kirby, 2016; Subramanian, 2017), e si prestano bene ad essere promosse dagli algoritmi del Web in un ciclo di mi piace, visualizzazioni e condivisioni auto-avveranti (Tandoc et al, 2018b; Thorson, 2016). Come terza motivazione si trova quella sociale, già ampiamente discussa precedentemente. Creare e condividere contenuti fuorvianti può essere per un utente un modo per ottenere popolarità e uno status, o per essere accettati da una comunità online (Wardle & Hossein, 2017). Difficilmente le intenzioni dietro alla fabbricazione di *fake news* sono così distinte e scindibili, ed è assai più probabile che si intreccino in una pluralità di motivazioni, come può essere il caso di notizie prodotte a scopo di circolazione del messaggio complottista.

Successivamente alla produzione, cosa permette alle *fake news* di propagarsi in maniera così capillare? Le risposte sono molteplici. A livello prettamente personale possono influire sentimenti di ideologia politica o scarse capacità riflessive (Pennycook & Rand, 2021), che offuscano la verità dei fatti. Concentrando la nostra disamina sul rapporto con gli strumenti digitali, poiché siamo quotidianamente esposti a quantità di dati e informazioni enorme forniteci ogni giorno dal Web, le nostre risorse cognitive sono messe alla prova. Per una corretta elaborazione di questa mole, noi utenti possiamo cadere in pregiudizi cognitivi tra cui il *bias* della conferma e il *bias* della desiderabilità. Il primo riguarda la tendenza umana a ritenere attendibili solo quelle notizie in accordo con il nostro sistema di credenze (Michetti, 2020). D'altro canto, i logaritmi incentivano ancor di più questo fenomeno facendo sì che i fruitori dei social media continuino a rafforzare la propria visione a

discapito delle informazioni discordanti (Spohr,2017). Questo ci ricollega al secondo *bias* elencato, quello di conferma, che porta l'utenza ad attribuire una maggiore credibilità a informazioni che si desiderano ricevere e a trascurare il restante indesiderato (Tappin et al, 2017). Il tutto porta alla creazione di "bolle", ove la realtà dei fatti risulta filtrata con tanto di effetto *eco* che amplifica le notizie false e polarizza sempre più la visione del mondo all'interno di tali sistemi chiusi (Zollo, 2019; Zimmer et al, 2019; Del Vicario et al, 2019; Quattrociocchi et al, 2016). Nello specifico, la polarizzazione di gruppo riguarda la tendenza a mostrare degli atteggiamenti e idee più estremi quando si è in gruppo piuttosto che presi singolarmente. L'effetto dato dalla mole di dati a cui siamo esposti non si esaurisce qui. Una ricerca condotta da Microsoft Canada (2019) ha dimostrato come la nostra vita digitale influisca sul nostro livello di attenzione sostenuta, diminuendo così la nostra capacità di rimanere altamente concentrati per tempi prolungati durante lo svolgimento di attività ripetitive. È quindi probabile che la diffusione di notizie fuorvianti sia anche in parte dovuta alla nostra incapacità di selettività in determinati frangenti. Piazza & Croce (2019), nel loro studio, allargano ulteriormente il discorso sulla diffusione di notizie false e includono due ulteriori fattori predisponenti, i meccanismi basati sulla memoria e gli effetti di fluidità (*fluency effects*). L'effetto dei primi è di farci dimenticare se il contenuto di una presunta notizia derivi da una fonte affidabile o meno, o peggio ancora di farci associare già tale *news* ad un autore attendibile (Levy, 2017). I *fluency effects* invece, portano un utente a dimenticare in un secondo momento che una notizia a cui viene esposto non sia veritiera, quando prima invece ne era a conoscenza. Questo avviene in seguito all'esposizione ripetuta a *fake news* che donano alla fonte un grado di affidabilità che in realtà non possiede.

Capitolo 3

Le basi motivazionali del complottismo

3.1 Obiettivi e ipotesi

Al fine di indagare se effettivamente le persone possano essere influenzate dall'esposizione a *fake news* nell'adozione di una mentalità complottista a discapito dell'esposizione a fonti attendibili, si è elaborata questa ricerca sperimentale attualizzata alla recente ondata cospirazionista portata avanti dalla diffusione del virus Sars-Cov-2, meglio conosciuto come Covid-19. Il progetto di ricerca applicata si è avvalso di due studi con scopi differenti ma uniti dal fatto di avere come ipotesi di partenza l'esistenza di tre bisogni principali la cui soddisfazione spiega l'adesione alle teorie del complotto (Douglas, Sutton, Chicocka, 2017): bisogni epistemici (desiderio di una comprensione stabile, accurata e coerente del mondo), bisogni esistenziali (desiderio di sicurezza e controllo) e il bisogno sociale (desiderio di mantenere un'immagine positiva di sé o del gruppo). Lo studio portato avanti dal sottoscritto è stato interamente creato e diffuso online tramite l'ausilio della piattaforma Qualtrics, e ci si è serviti di tre scale elaborate ad hoc seguendo la linea teorica assunta. L'obiettivo postosi era quello di valutare quanto peso avesse una mentalità di tipo complottista nel soddisfacimento dei tre bisogni esperiti attraverso gli item delle scale, cercando di comprendere al contempo se fosse possibile stimolare determinate credenze di natura complottista che avrebbero poi dovuto riflettersi nelle modalità scelte per rispondere. Ci si aspettava che persone con una mentalità complottista più marcata (e misurata attraverso il *General Conspiracy Beliefs Questionnaire*, Brotherton et al., 2013) risultassero avere i livelli delle motivazioni più alti rispetto a coloro che non impiegano tali modalità di soddisfacimento. A conclusione di ciò, si ipotizza sia possibile in qualche modo attivare diversi tipi e livelli di bisogni attraverso la presentazione di uno specifico messaggio, che correli con il grado di accordo o disaccordo con gli item investigati e la propensione a cercare risposte mediante o articoli scientifici e comprovati, o *fake news*. Al fine di non interferire con i reali scopi della ricerca, ai partecipanti è stato fornito un consenso informato pre-studio incompleto e solo alla fine del questionario venivano informati circa i reali obiettivi, con possibilità di ritirare il consenso precedentemente espresso.

3.2 Partecipanti e somministrazione

Alla ricerca hanno preso parte 254 partecipanti (i dati di 507 partecipanti sono stati scartati in seguito all'abbandono nel corso della compilazione, al fallimento dell'*attention check* o al rifiuto del consenso informato), di cui 209 femmine e 45 maschi. I soggetti sono stati reclutati online con la condivisione di un *link* attraverso l'ausilio di diversi social network, tra i quali Facebook, WhatsApp e Telegram, da cui hanno avuto poi accesso alla piattaforma Qualtrics. L'unico requisito da rispettare per prendere parte allo studio era di aver compiuto la maggiore età, e a conti fatti l'età minima di partecipazione è stata 18 mentre quella massima 72 ($M = 40.630$, $SD = 11.841$). Ai partecipanti è stato chiesto di specificare il livello di istruzione raggiunto selezionando tra sette opzioni, dalla licenza elementare sino ad un master/dottorato ($M=4.412$, $SD=1.219$). Tutti i partecipanti hanno conseguito almeno un diploma di scuola media. Mantenendo poi costante una scala Likert da 0 a 100, sono stati rilevati lo stato socioeconomico (SES) rispetto alla famiglia media italiana ($M = 56.591$, $SD = 16.165$), lo stato socioeconomico (SES) individuale rispetto alla classe sociale media ($M = 58.529$, $SD = 15.945$) e l'orientamento politico su una scala che va dalla sinistra = 0, alla destra = 100 ($M = 51.977$, $SD = 26.637$). A completamento delle variabili sociodemografiche, è stato rilevato quanto i soggetti si sentano vicini alle politiche della sinistra o della destra in termini di tematiche economiche ($M = 54.008$, $SD = 25.859$) e di tematiche sociali ($M = 49.245$, $SD = 28.714$), da 0 = vicino alle politiche di sinistra, fino a 100 = vicino alle politiche di sinistra.

3.3 Procedura

Con l'avvenuto accesso alla piattaforma Qualtrics, ai partecipanti è stato fornito un consenso pre-studio informato da visionare e accettare, dove venivano messi al corrente circa i parziali obiettivi della ricerca, la riservatezza dei propri dati e sul fatto di potersi ritirare in qualsiasi momento si volesse, senza dover fornire alcun tipo di spiegazione; sia il consenso pre-studio che post-studio sono stati approvati per intero dal comitato etico. La durata complessiva di compilazione del *link* è stata di circa 15 minuti. Prima di procedere alla somministrazione del questionario vero e proprio, i partecipanti sono stati posti di fronte a una delle due tipologie di input in modo randomico, a cui si invitava a rivolgere la dovuta attenzione: una schermata acquisita da Google che poteva riprendere o titolo e anteprima di un articolo di matrice cospirazionista, o di natura scientifica e comprovata. Lo *screenshot* selezionato derivava da una dispensa di diciassette articoli, otto con contenuto complottista (esempio in Figura 1) e nove con oggetto scientifico (Esempio in figura 2), con filo

comune la pandemia da Covid-19. Ai partecipanti non è stata fornita alcuna spiegazione circa scopo e natura della presentazione dell'articolo sino alla lettura del consenso finale.

<https://www.infoxtutti.it> › ita › pandemia-coronavirus-... ▼

Non sapremo mai la verità sul coronavirus

6 ott 2021 — Tra omissioni e conflitti, risalire all'**origine** del SARS-CoV-2 potrebbe essere impossibile. La scienza non dà risposte chiare e i dubbi aumentano in ...

Figura 1. Una *fake news* di natura complottista.

<https://www.justscience.org> › Salute › Storie ▼

Origini del Covid, lo scienziato-virologo spiega in conferenza

5 set 2021 — **Origini del Covid**, nuove scoperte. Uno dei migliori epidemiologi del mondo condivide i suoi più recenti studi sul Sars-CoV-2

Figura 2. Un articolo proveniente da una fonte autorevole.

Una volta visionato ciò, gli item proposti in seguito erano composti da una serie di affermazioni su cui i partecipanti dovevano indicare il grado di accordo o di disaccordo su una scala Likert a cinque punti, con le seguenti opzioni: totalmente in disaccordo, in disaccordo, né in accordo né in disaccordo, in accordo, totalmente in accordo. La prima parte di item era composta da tre scale sviluppate ad hoc dal laboratorio della prof.ssa Sutiner, ognuna delle quali suddivisa a sua volta in altrettante sottoscale concernenti i bisogni teorizzati dalla Douglas (epistemico, esistenziale e sociale) la cui soddisfazione sembra spiegare l'adesione alle teorie cospirazioniste. La prima scala indagava l'effettiva esistenza o meno delle motivazioni esistenziali ed epistemiche; non è stato possibile valutare la presenza delle motivazioni sociali a causa di un errore di trascrizione in frase di creazione del questionario. La seconda scala si è occupata di analizzare le modalità scelte dai soggetti per soddisfare tali motivazioni (complottiste vs non complottiste). La terza scala, invece, aveva come scopo quello di comprendere se effettivamente le teorie del complotto fossero riuscite a soddisfare le motivazioni sopracitate, e quindi il livello di efficacia di queste. Prima di passare agli item anagrafici e sociodemografici, è stata inserita una scala per misurare il livello di complottismo dei partecipanti ad un livello più generico rispetto al solo Covid-19, il *General Conspiracy Beliefs Questionnaire* (GCB). È stata ipotizzata una correlazione tra le risposte date al GCB e il grado di accordo o disaccordo con gli item delle scale precedentemente elencate. Lo studio si concludeva con il rilascio del secondo consenso informato dove sono stati esposti gli obiettivi completi della ricerca: qualora il partecipante abbia deciso di non aderirvi, tutti i dati rilasciati precedentemente non sono stati tenuti

in considerazione. In caso di accettazione, l'ultima schermata informava dell'avvenuta registrazione delle risposte date.

3.4 *Le misure*

La prima scala è composta da 13 item, ossia 7 per le motivazioni epistemiche e 6 per le motivazioni esistenziali. L'esistenza del bisogno epistemico ($\alpha = 0.707$) è stata indagata con domande del tipo: "Trovo molto frustrante la situazione di incertezza e di instabilità che ha portato questa pandemia", alla luce della necessità di avere informazioni chiare e coerenti per comprendere al meglio la situazione. Rispetto al rilevamento delle motivazioni esistenziali ($\alpha = 0.793$), invece, sono stati proposti item riguardanti la percezione di controllo sperimentata nel corso della pandemia, come: "Temo la perdita di controllo generale che questa situazione pandemica ha portato".

La seconda scala contiene in totale 21 item, di cui 8 riguardanti le modalità scelte per soddisfare i motivi epistemiche, 8 per le motivazioni esistenziali e 5 per quelle sociali. Per analizzare le modalità di soddisfacimento epistemiche ($\alpha = 0.709$), per esempio, un item come "I canali di informazione ufficiali (governo, comitato tecnico scientifico) non offrono informazioni accurate sul procedere della pandemia" vuole evidenziare se il soggetto è in grado di discernere accuratamente tra fonti affidabili e non. Nella sottoscala che fa riferimento alle motivazioni esistenziali ($\alpha = 0.924$), gli item sono stati individuati al fine di verificare se le persone si sentano al sicuro utilizzando le precauzioni indicate dal governo. Un item di questo tipo può essere: "Penso che le regole prescritte dal governo siano inutili e perciò cerco di non seguirle". Per le modalità di soddisfacimento dei motivi sociali ($\alpha = 0.803$), il focus è stato rivolto alla fiducia data a istituzioni governative e sanitarie o all'impegno individuale per il rispetto delle norme a favore della tutela di sé e degli altri, come "Cerco di dare fiducia al governo e credo che stia agendo per debellare il virus al più presto".

La terza scala, infine, è suddivisa in questo modo: 2 item per le motivazioni epistemiche, 2 per quelle esistenziali e 4 per i motivi sociali, per un totale di 8 item. La prima sottoscala ($\alpha = 0.787$) presentava un'affermazione tipo "Complessivamente sento di aver soddisfatto tutte le curiosità che avevo rispetto alla pandemia; infatti, trovo chiare ed esaustive le informazioni che ho raccolto fino ad ora", per osservare l'effettiva soddisfazione del bisogno epistemico facendo riferimento alle modalità di informazione precedentemente scelte dagli individui. Per la soddisfazione delle motivazioni esistenziali ($\alpha = 0.818$) i partecipanti dovrebbero sentirsi al sicuro e di avere un certo grado di controllo rispetto all'esperienza vissuta; per verificare questo sono stati usati item come: "Rispetto alla pandemia ho sentito di avere il controllo della situazione e quindi mi sono sentito/a al sicuro". Riguardo il bisogno sociale ($\alpha = 0.644$), l'obiettivo era quello di comprendere quanto i soggetti con credenze complottiste si fossero sentiti accolti e parte della società rispetto ai non

complottilisti, con item di questo tipo: “Durante questa pandemia mi sono sentito/a parte di una società che ha a cuore il benessere dei cittadini e si è impegnata per tutelare i suoi membri”. Data la lunghezza del questionario, è stato inserito un *attention check* in corrispondenza dell’ottavo item della modalità di soddisfazione epistemica, per valutare il grado di attenzione dei soggetti nel corso della compilazione. Era necessario rispondere con “d’accordo” affinché i dati venissero trattati una volta completato il questionario.

Per valutare le credenze rispetto a varie teorie del complotto, ai partecipanti è stata poi somministrata un’ulteriore scala che comprende 14 item. La scala è stata sviluppata nel 2013 da Brotherton et al. e, come già accennato, prende il nome di *General Conspiracy Beliefs Questionnaire* ($\alpha = 0.953$). Il contenuto degli item è vario, poiché muove dalla considerazione che chi crede in una teoria del complotto ha la tendenza a aderire più facilmente ad altre, seppur scollegate (Van Proijen & Douglas, 2018); lo scopo, quindi, era quello di capire se l’aderenza alle teorie del complotto da Covid-19 portasse a credenze in ulteriori congetture. I temi trattati sono numerosi, con teorie cospirazioniste che concernono: governi (esempio di item: “Il governo è coinvolto nell’assassinio di cittadini innocenti e/o di famose figure pubbliche, e lo mantiene segreto”), contatti alieni segreti (esempio: “Ci sono organizzazioni segrete che comunicano con gli extraterrestri, ma tengono nascosto questo fatto alla popolazione”), sino ad arrivare ad avanzate tecnologie tenute nascoste alla popolazione (esempio: “Nuove ed avanzate tecnologie che danneggerebbero l’attuale industria sono state soppresse”). Gli ultimi dati che il partecipante doveva inserire riguardavano quelli anagrafici e sociodemografici, e quindi il genere, l’età, il livello di istruzione, il SES individuale e familiare, l’orientamento politico, economico e sociale.

Tabella 1. Statistiche descrittive delle principali scale.

	Motivazioni epistemiche	Motivazioni esistenziali	Modalità epistemiche	Modalità esistenziali	Modalità sociali	Soddisfazioni epistemiche	Soddisfazioni esistenziali	Soddisfazioni sociali	GCB
Valid	254	254	254	254	254	254	254	254	254
Missing	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Mean	3.556	3.499	3.366	4.041	3.347	2.949	2.652	3.201	2.389
Std. Deviation	0.654	0.759	0.631	0.857	0.832	0.906	0.918	0.738	0.879
Minimum	1.143	1.333	2.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
Maximum	4.857	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000

3.5 Analisi dei dati e risultati

Le condizioni sperimentali da considerare per lo studio sono state due: la condizione in cui al partecipante si presentava una schermata con contenuto complottista (C) e la condizione con la presentazione di uno stimolo di natura scientifica/accreditata (S). Le variabili dipendenti calcolate sono state l'effetto sortito nel rispondere agli item delle diverse scale in base all'input presentato all'inizio, con il GCB utilizzato come variabile mediatore. Sono state rilevate otto misure in riferimento ai bisogni primari teorizzati dalla Douglas: le motivazioni epistemiche ed esistenziali, le modalità epistemiche, esistenziali e sociali, e le soddisfazioni epistemiche, esistenziali e sociali.

Per verificare se le condizioni sperimentali spostassero le 8 misure, in primo luogo è stato condotto un T-test di confronto con ciascuna media. Dall'analisi del T-test (tabella 2) non è stato riscontrato nessun cambiamento, in quanto ciascun p-value è risultato essere $> .05$ e perciò la condizione di partenza non ha prodotto alcun effetto significativo sui bisogni.

Independent Samples T-Test

	t	Df	p	Cohen's d
Motivazioni epistemiche	1.428	252	0.155	0.179
Motivazioni esistenziali	0.634	252	0.526	0.080
Modalità Epistemiche	1.365	252	0.173	0.171
Modalità Esistenziali	0.697	252	0.486	0.088
Modalità Sociali	0.891	252	0.374	0.112
Soddisfazioni epistemiche	0.374	252	0.709	0.047
Soddisfazioni esistenziali	-1.419	252	0.157	-0.178
Soddisfazioni sociali	0.628	252	0.531	0.079

Tabella 2. T-test.

3.5.1 Analisi correlazionale tra scale delle motivazioni e scala GCB

Nella figura 3 è possibile osservare le relazioni tra le variabili d'interesse misurate attraverso una correlazione r di Pearson, ove i valori si distribuiscono tra il -1 (perfetta correlazione negativa) e il +1 (perfetta correlazione positiva), con lo 0 che sta ad indicare assenza di correlazione. Il numero di asterischi indica il livello di significatività della correlazione (* $p < .05$, ** $p < .01$, *** $p < .001$).

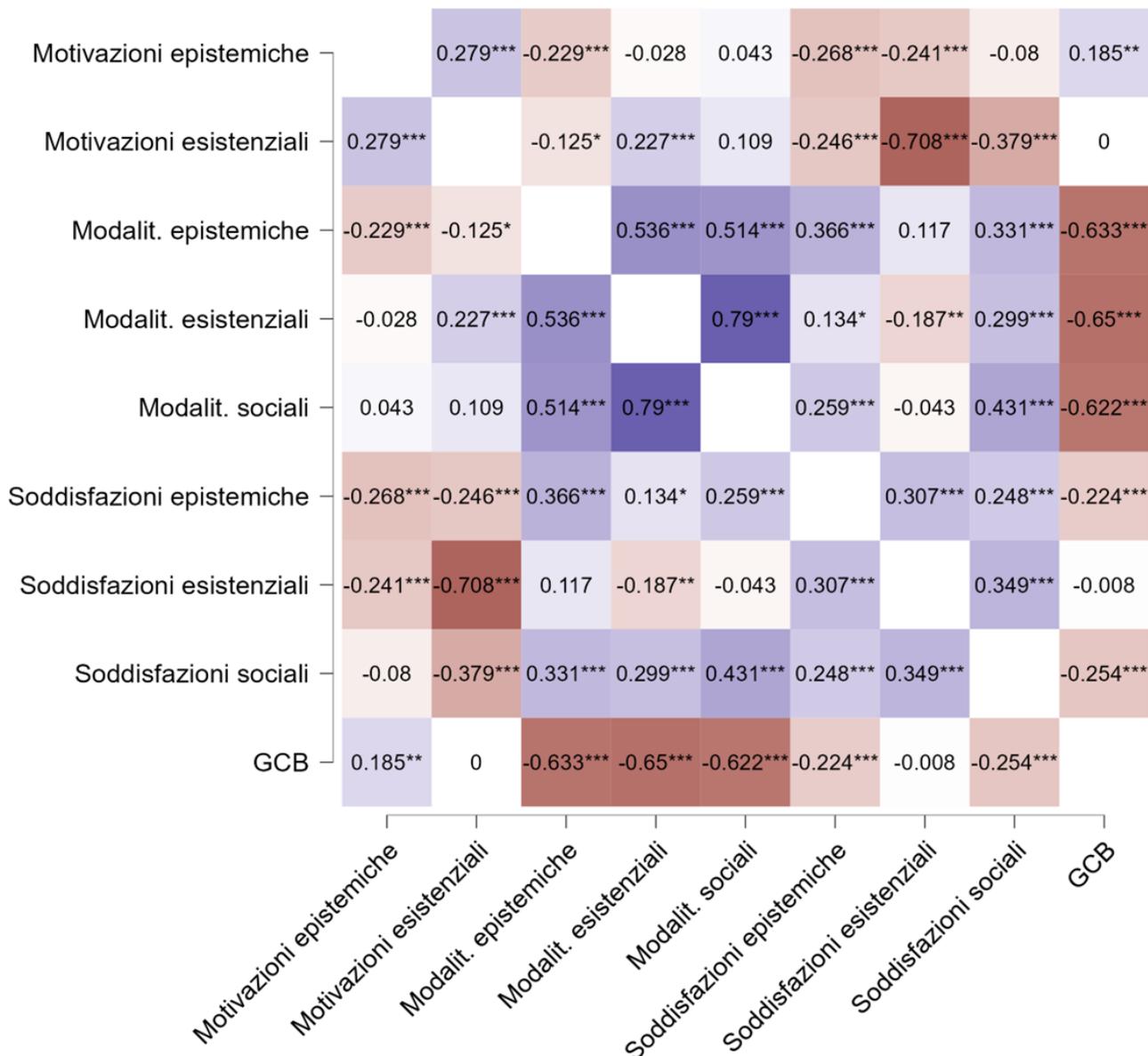


Figura 3. Heat map di correlazione tra le scale delle motivazioni e il GCB.

Le motivazioni epistemiche mostrano una discreta correlazione con la scala GCB ($r = 0.185$) e hanno una correlazione negativa con la sottoscala delle modalità scelte ($r = -0.229$). Si può quindi

dedurre che persone con livelli di bisogno epistemico più alto possano avere un'ideazione complottista maggiormente elevata, ricorrendo quindi a mezzi di informazione non scientifici che, tuttavia, non risulta che li soddisfino dato il valore di correlazione negativo tra soddisfazione epistemica e GCB ($r = -0.224$). La soddisfazione risulta invece essere positivamente correlata con le modalità epistemiche ($r = 0.366$).

I motivi esistenziali non correlano affatto con il GCB ($r = 0$), denotando un'assenza del bisogno nei soggetti con mentalità complottista che non viene perciò soddisfatto, come dimostra la bassissima correlazione negativa tra tale soddisfazione e il GCB ($r = -0.008$). Si nota invece una correlazione positiva tra le motivazioni esistenziali e le modalità di soddisfazione inerenti ($r = 0.227$), che indica una scelta di mezzi autorevoli per coloro che presentano il bisogno, non venendo però soddisfatto ($r = -0.187$).

Non è possibile indagare in modo completo le motivazioni sociali a causa dell'assenza della sottoscala sulla presenza o meno di questi ultimi; quel che possiamo dedurre è che coloro che danno fiducia alle istituzioni come mezzo di soddisfacimento del bisogno risultano poi esserlo effettivamente, come dimostra la correlazione positiva tra modalità sociale e soddisfazione ($r = 0.431$). Dal dato di correlazione tra GCB e soddisfazioni sociali ($r = -0.254$) si desume che il bisogno non venga soddisfatto dall'adozione di una mentalità complottista.

Per quanto riguarda la scala GCB, è possibile osservare come questa correli negativamente e in modo significativo con ciascuna delle sottoscale inerente ai mezzi convenzionali ($r = -0,633$; $r = -0.65$; $r = -0.622$). Ciò implica che chi aderisce alle credenze complottiste si suppone essere portato ad abbandonare i mezzi di informazione ufficiali a favore di *fake news* cospirazioniste.

3.5.2 L'interazione tra condizione sperimentale e GCB

Per verificare se l'interazione tra la scala GCB e la condizione sperimentale iniziale produca o meno un effetto significativo, tenendo conto dell'effetto sortito dai singoli componenti, è stato elaborato un modello di regressione lineare, dove per la variabile dipendente sono state mantenute le singole scale delle motivazioni, come covariata è stato inserito il GCB e la condizione sperimentale a due livelli come fattore.

Per quanto riguarda il bisogno epistemico, a più alti punteggi di GCB corrispondono alti valori nella sottoscala del bisogno ($\beta = .282$, $p < .001$), bassi valori di mainstream ($\beta = -.571$, $p < .001$) e di soddisfazioni ($\beta = -2.646$, $.001 < p < .01$), riconfermando quanto espresso in precedenza. L'interazione e la singola condizione non hanno prodotto alcun risultato significativo ($p > .05$). Parlando del bisogno esistenziale, il GCB correla con la sottoscala della presenza ($\beta = -.025$, $p > .05$) e della

soddisfazione ($\beta = .014, p > .05$), mentre correla negativamente al punteggio nelle modalità scelte ($\beta = -.596, p < .001$). Anche in questo caso il fattore condizione e l'interazione non sortiscono alcuna significatività ($p > .05$). Le scale a disposizione in riferimento alle motivazioni sociali riconfermano i precedenti risultati non significativi dell'interazione tra i componenti e del fattore condizione ($p > .05$), con i mezzi sociali che invece si abbassano ($\beta = -.228, .001 < p < .01$) così come l'efficacia delle soddisfazioni ($\beta = -.596, p > .001$) sempre in seguito alla somministrazione del GCB.

Di seguito sono riportati i grafici illustrativi della situazione, con la media della scala GCB in ascissa e le medie delle sottoscale una ad una in ordinata, sotto effetto della condizione sperimentale a due livelli (C; S).

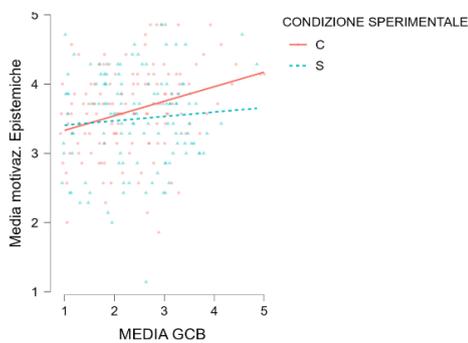


Grafico 1. Correlazione Motivazioni Epistemiche e GCB.

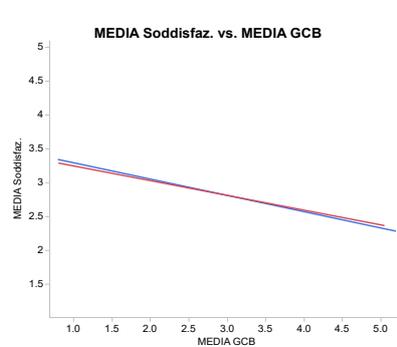


Grafico 2. Correlazione Soddisfazioni Epistemiche e GCB.

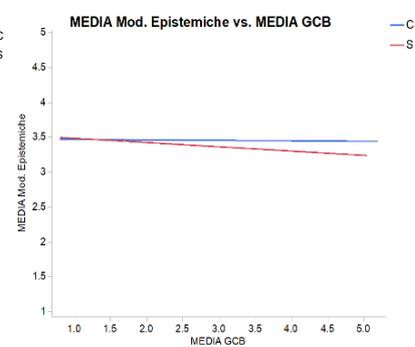


Grafico 3. Correlazione Modalità Epistemiche e GCB.

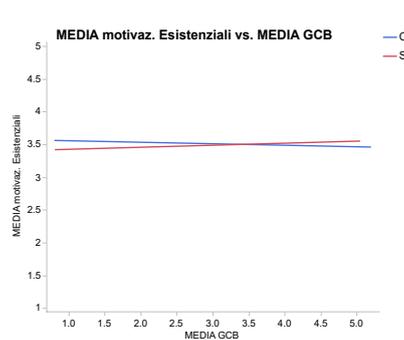


Grafico 4. Correlazione Motivazioni Esistenziali e GCB.

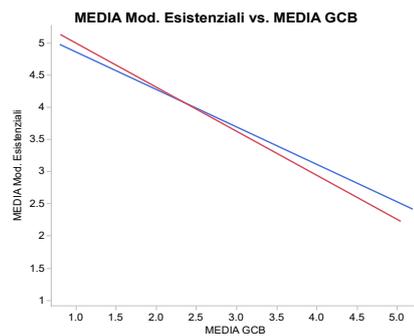


Grafico 5. Correlazione Modalità Esistenziali e GCB.

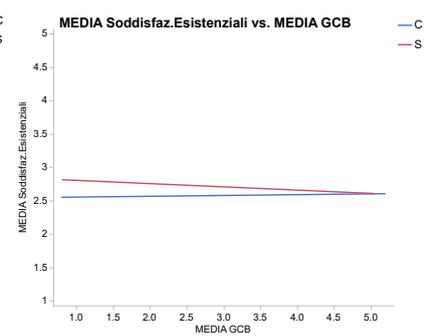


Grafico 6. Correlazione Soddisfazioni Esistenziali e GCB.

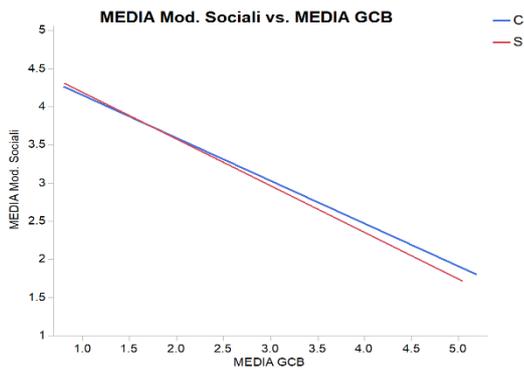


Grafico 7. Correlazione Modalità Sociali e GCB.

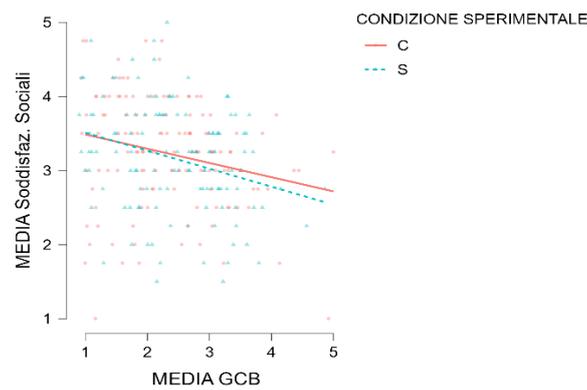


Grafico 8. Correlazione Soddifazioni Sociali e GCB.

3.6 *Discussione e limiti dello studio*

Dai risultati emersi nello studio, sembrerebbe che mostrare un messaggio complottista (C) o un messaggio non complottista (S) non vada ad indurre alcun tipo di cambiamento sulle tendenze complottiste delle persone. Non sembra perciò possibile stimolare una determinata mentalità complottista almeno con la presentazione di un solo stimolo, alla luce della mancanza di dati significativi in merito all'attivazione dei bisogni esperiti nelle scale successivamente alla presentazione di uno o dell'altro input. Ulteriori studi potrebbero arginare questo limite ed evidenziare risultati diversi nel caso si presentino all'individuo molteplici *fake news* anziché solo una, o concentrandosi su stimoli non inerenti all'origine del Covid-19, che al momento di diffusione di tale questionario potrebbe non aver più suscitato quel grado di destabilizzazione vissuto nei mesi precedenti.

È tuttavia possibile discutere i dati relativi all'analisi correlazionale tra l'ideazione complottista, e quindi la scala GCB, e le scale dei bisogni. Il limite principale consiste nel fatto di non poter avere un quadro completo, in virtù della mancanza della sottoscala relativa all'esistenza o meno delle motivazioni sociali, ma nonostante ciò rimane possibile dare un'interpretazione ai potenziali processi emersi. I dati a disposizione sulle motivazioni epistemiche sembrano sostanzialmente confermare quanto detto da Douglas e colleghi (2017), confermando la presenza del bisogno e il fatto che nei soggetti maggiormente cospirazionisti, apparentemente, possa compensare la ricerca di spiegazioni e domande sulla situazione pandemica da Covid-19. Quello che emerge dalle correlazioni in realtà fa emergere come i partecipanti che si affidano ai mezzi non convenzionali finiscano per non soddisfare realmente il bisogno epistemico, rispetto alla correlazione positiva tra modalità e soddisfazione che invece sembra denotare un certo grado di sicurezza. È molto probabile che le persone aderenti alle credenze cospirazioniste da Covid-19 e non solo continuino a sperimentare un certo grado di incertezza mascherato. Per quanto riguarda le motivazioni esistenziali,

contrariamente alle aspettative è stata evidenziata una totale assenza di correlazione con la scala dell'ideazione complottista, e anche la correlazione tra quest'ultima e la soddisfazione epistemica risulta priva di significatività. Una possibile spiegazione a tale limite potrebbe risiedere nel fatto che la situazione pandemica ad oggi non è più percepita come un evento in grado di minacciare seriamente il controllo e la sicurezza nel proprio ambiente, alla luce dei progressi fatti in termine di prevenzione e di cura. La correlazione positiva tra modalità e motivazione esistenziale ci fa pensare che i mezzi convenzionali rimangano la principale fonte di informazioni per coloro che presentano il bisogno, sebbene poi non risulti che li soddisfi. Può essere che il clima di confusione creatosi in pandemia tra gli stessi enti ufficiali e il fatto che, pur rispettando le norme, non sempre si sia riusciti a garantire la propria sicurezza e quella dei propri cari abbiano fatto in modo che non fosse garantito un senso di controllo. Sul bisogno sociale possiamo esprimerci in merito alla correlazione tra l'impiego di modalità per la soddisfazione e la soddisfazione stessa, che denota come lo scegliere di affidarsi alle autorità competenti e la fiducia data a sé stessi siano utili per la compensazione del bisogno stesso. Al contrario, una correlazione negativa sia tra la scala GCB e la modalità scelta, sia tra GCB e la soddisfazione sociale, potrebbero portare ad avvertire la società come un *outgroup* da cui diffidare, con conseguente scarso impegno sociale nella tutela di noi stessi e degli altri in termini di salute pubblica.

3.7 *Prospettive future*

Come accennato, sulla scia di questa ricerca si potrebbe riproporre nuovamente uno studio con una simile ipotesi di partenza riguardo allo stimolo complottista, facendo però in modo che il messaggio non riguardi un solo articolo ma molteplici, anche diluiti nel tempo, per poter osservare se l'effetto può essere considerato saliente. Un ulteriore modo potrebbe riguardare la presentazione di articoli da leggere in modo completo o senza citare la fonte di partenza, per vedere come cambia il grado di fiducia delle persone su quanto letto. Per osservare un effetto diverso sulle variabili prese in considerazione si potrebbe aggiornare la ricerca coinvolgendo ulteriori tematiche, in modo ad esempio da sensibilizzare maggiormente le persone sul bisogno esistenziale che non è risultato significativamente attivato in questa sede. Con ulteriori studi, sarebbe poi interessante approfondire altri fattori che intervengono nell'adozione di una teoria del complotto, come quelli di orientamento politico o legati allo status socioeconomico.

BIBLIOGRAFIA

- Abalakina-Paap, M., Stephan, W., G., Craig, T., & Gregory, L. (1999). Beliefs in conspiracies. *Political Psychology*, 20, 637–647.
- Allcott, H., & Gentzkow, M. (2017). Social media and fake news in the 2016 election. *Journal of Economic Perspectives*, 31(2), 211–236.
- Alper S., Bayrak, F., & Yilmaz O. (2020). Psychological correlates of COVID-19 conspiracy beliefs and preventive measures: evidence from Turkey. *Curr. Psychol.*, 40, 5708-5717.
- Articolo 21. *Cost.* <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-i/articolo-21>.
- Barkun, M. (2016). Conspiracy theories as stigmatized knowledge. *Diogenes*, 62(3-4), 114-120. <https://doi.org/10.1177%2F0392192116669288>.
- Brotherton, R. (2013). Towards a definition of “conspiracy theory”. *PsyPAG trimestrale*, 88(3), 9 – 14.
- Brotherton, R., & French, C., C. (2015). Intention seekers: Conspiracist ideation and biased attributions of intentionality. *PLOS ONE*, 10(5), e0124125.
- Brotherton, R., French, C., C., & Pickering, A., D. (2013). Measuring belief in conspiracy theories: The generic conspiracist beliefs scale. *Frontiers in Personality Science and Individual Differences*, 4, 279.
- Butter, M. (2021). *Why we believe in conspiracy theories?*
- Cichocka, A., Marchlewska, M., & Golec de Zavala, A. (2016). Does self-love or self-hate predict conspiracy beliefs? Narcissism, self-esteem, and the endorsement of conspiracy theories. *Social Psychological & Personality Science*, 7, 157–166.
- Cichocka, A., Marchlewska, M., Golec de Zavala, A., & Olechowski, M. (2016). “They will not control us”: In-group positivity and belief in intergroup conspiracies. *British Journal of Psychology*, 107, 556–576.
- Collins Dictionary (2017). Word of the year 2017. *Collins English Dictionary*.
- Cospirazione (s.f.). Vocabolario Treccani. <https://www.treccani.it/vocabolario/cospirazione/#:~:text=di%20conspirare%20%C2%ABcospirare%20%BB%5D.,chi%20detiene%20il%20potere%3A%20c>.

- Crocker, J., Luhtanen, R., Broadnax, S., & Blaine, B., E. (1999). Belief in U.S. government conspiracies against Blacks among Black and White college students: Powerlessness or system blame? *Personality and Social Psychology Bulletin*, 25, 941–953.
- Dagnall, N., Denovan, A., Drinkwater, K., Parker, A., & Clough, P., J. (2017). Urban legends and paranormal beliefs: The role of reality testing and Schizotypy. *Frontiers in Psychology*, 8(942). <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2017.00942>.
- Douglas, K., M. (2021). COVID-19 conspiracy theories. *Group Processes & Intergroup Relations*, 24(2), 270-275.
- Douglas, K., M., & Leite, A., C. (2017). Suspicion in the workplace: Organizational conspiracy theories and work-related outcomes. *British Journal of Psychology*, 108, 486–506.
- Douglas, K., M., & Sutton, R., M. (2008). The hidden impact of conspiracy theories: Perceived and actual impact of theories surrounding the death of Princess Diana. *Journal of Social Psychology*, 148, 210–221.
- Douglas, K., M., Sutton, R., M., & Cichocka, A. (2017). The Psychology of Conspiracy Theories. *Current Directions in Psychological Science*, 26(6), 538-542. doi:10.1177/0963721417718261.
- Douglas, K., M., Sutton, R., M., Callan, M., J., Dawtry, R., J., & Harvey, A., J. (2016). Someone is pulling the strings: Hypersensitive agency detection and belief in conspiracy theories. *Thinking & Reasoning*, 22, 57–77.
- Douglas, K., M., Sutton, R., M., Callan, M., J., Dawtry, R., J., & Harvey, A., J. (2016). Someone is pulling the strings: Hypersensitive agency detection and belief in conspiracy theories. *Thinking & Reasoning*, 22, 57–77.
- Einstein, K., L., & Glick, D., M. (2015). Do I think BLS data are BS? The consequences of conspiracy theories. *Political Behavior*, 37, 679–701.
- Fake news. Vocabolario Treccani. <https://www.treccani.it/enciclopedia/fake-news/>
- Ferrara, E., Varol, O., Davis, C., Menczer, F., & Flammini, A. (2016). The rise of social bots. *Communications of the ACM*, 59(7), 96-104.
- Gelfert, A. (2018). "Fake news: A definition". *Informal logic*, 38.1, 84-117.
- Goertzel, T. (1994). Belief in conspiracy theories. *Political Psychology*, 15, 733–744.

- Gogarty, K., & Hagle, C. (2020). A guide to right-wing media reactions and conspiracy theories surrounding coronavirus. *Media Matters for America*, 20, 28.
- Green, R., & Douglas, K., M. (2018). Anxious attachment and belief in conspiracy theories. *Personality and Individual Differences*, 125, 30–37.
- Grimes, D., R. (2016). On the viability of conspiratorial beliefs. *PLOS ONE*, 11(3), Article e0151003. doi:10.1371/journal.pone.0147905.
- Heider, F. (1958). *The psychology of interpersonal relations*. New York, NY: John Wiley.
- Imhoff, R., & Bruder, M. (2014). Speaking (un-)truth to power: Conspiracy mentality as a generalised political attitude. *European Journal of Personality*, 28, 25–43.
- Insights, C. (2015). Attention spans.
- Jetten, J., Haslam, S., A., Cruwys, T., Greenaway, K. H., Haslam, C., & Steffens, N., K. (2017). Advancing the social identity approach to health and well-being: Progressing the social cure research agenda. *European Journal of Social Psychology*, 47, 789–802.
- Jolley, D., & Douglas, K., M. (2014). The effects of anti-vaccine conspiracy theories on vaccination intentions. *PLOS ONE*, 9(2), Article e89177.
- Jolley, D., & Douglas, K., M. (2014a). The effects of anti-vaccine conspiracy theories on vaccination intentions. *PLOS ONE*, 9(2), Article e89177. doi:10.1371/journal.pone.0089177
- Jolley, D., & Douglas, K., M. (2014b). The social consequences of conspiracism: Exposure to conspiracy theories decreases the intention to engage in politics and to reduce one's carbon footprint. *British Journal of Psychology*, 105, 35–56.
- Jolley, D., & Paterson, J., L. (2020). Pylons ablaze: Examining the role of 5G COVID-19 conspiracy beliefs and support for violence. *British Journal of Social Psychology*, 59, 628–640.
- Jowett, G., C., S., & O'Donnell, V., J. (2012). *Propaganda & persuasion* (5th ed.). London, UK: SAGE.
- Kalsnes, B. (2018). Fake News. *Oxford Research Encyclopedia of Communication*.
- Keeley, BL. (1999). Of conspiracy theories. *Journal of Philosophy*, 96(3), 109–126.
- Khaldarova, I., & Pantti, M. (2016). Fake News. *Journalism Practice*, 10(7), 891–901.
- Kirby, E., J. (2016). The city getting rich from fake news. *BBC*.

- Knight, P. (2000). *Conspiracy culture: From the Kennedy assassination to the X-files*. London, England: Routledge.
- Kofta, M., & Sedek, G. (2005). Conspiracy stereotypes of Jews during systemic transformation in Poland. *International Journal of Sociology*, *35*, 40–64.
- Kruglanski, A., Molinario, E., & Lemay, E. (2021). Coping with COVID-19-induced threats to self. *Group Processes and Intergroup Relations*, *24*, 284–289.
- Kruglanski, A., W., & Webster, D. (1996). Motivated closing of the mind: Seizing and freezing. *Psychological Review*, *103*, 263-283.
- Leman, P., J., & Cinnirella, M. (2007). A Major Event Has a Major Cause: Evidence for the Role of Heuristics in Reasoning about Conspiracy Theories. *Soc. Psychol. Rev.* *9*, 18–28.
- Levy, N. (2017). The Bad News about Fake News. *Social Epistemology Review and Reply Collective*, *6*, 8, 20-36.
- Lewandosky, S., & Cook, J. (2020). *The Conspiracy Theories Handbook*.
- Marchetti, G. (2020). Le fake news e il ruolo degli algoritmi. *Rivista di diritto dei media*, 29-36.
- Marcus, J. (2020): "The dudes who won't wear masks." *The Atlantic*, 23.
- Miller, J., M. (2020). Do COVID-19 conspiracy theory beliefs form a monological belief system? *Can J Political Sci*, *53*, 1-8.
- Mourão, R., R., & Robertson, C., T. (2019). Fake news as discursive integration: An analysis of sites that publish false, misleading, hyperpartisan and sensational information. *Journalism Studies*, 1– 19.
- Naeem, S., B., & Bhatti, R. (2020). The Covid-19 'infodemic': a new front for information professionals. *Health Information & Libraries Journal*, *37*(3), 233-239.
- Pennycook, G., & Rand, D. G. (2021). The psychology of fake news. *Trends in cognitive sciences*, *25*(5), 388-402.
- Pennycook, G., McPhetres, J., Zhang, Y., Lu, J., G., & Rand, D., J. (2020). Fighting COVID-19 misinformation on social media: experimental evidence for a scalable accuracy-nudge intervention. *Psychol. Sci.*, *31*, 770-780.
- Piazza, T., & Michel C. (2019). "Epistemologia delle fake news." *Sistemi intelligenti*, *31.3*, 439-468.

- Pummerer, L., Böhm, R., Lilleholt, L., Winter, K., Zettler, I., & Sassenberg, K. (2022). Conspiracy Theories and Their Societal Effects During the COVID-19 Pandemic. *Social Psychological and Personality Science*, *13*(1), 49-59.
- Roselle, L., Miskimmon, A., & O'Loughlin, B. (2014). Strategic narrative: A new means to understand soft power. *Media, War & Conflict*, *7*(1), 70–84.
- Shao, C., Ciampaglia, G. L., Varol, O., Flammini, A., & Menczer, F. (2017). The spread of misinformation by social bots.
- Shermer, M. (2011). *The believing brain: From ghosts and gods to politics and conspiracies—how we construct beliefs and reinforce them as truths*. New York, NY: Henry Holt.
- Smith, N., & Leiserowitz, A. (2012). The rise of global warming skepticism: Exploring affective image associations in the United States over time. *Risk Analysis: An International Journal*, *32*(6), 1021-1032.
- Soldatov, A., & Borogan, I. (2015). *The Red Web*. New York: Public Affairs.
- Soll, J. (2016). The long and brutal history of fake news. *Politico.com*.
- Subramanian, S. (2017). Inside the Macedonian fake-news complex. *Wired*.
- Tandoc, E., C., Lim, Z., W., & Ling, R. (2018). Defining “fake news”. *Digital Journalism*, *6*(2), 137–153.
- Tappin, B., M., van der Leer, L., McKay, R., T. (2017). The Heart Trumps the Head: Desirability Bias in Political Belief Revision. *Journal of Experimental Psychology: General*, *146*, 8, p. 1143.
- Tetlock, P., E. (2002). Social-functionalist frameworks for judgment and choice: The intuitive politician, theologian, and prosecutor. *Psychological Review*, *109*, 451–472.
- Thorson, E. (2016). Belief echoes: The persistent effects of corrected misinformation. *Political Communication*, *33*(3), 460–480.
- Tversky, A., & Kahneman, D., (1983). Extensional vs. intuitive reasoning: The conjunction fallacy in probability judgment. *Psychological Review*, *90*(4), 293–315.
- Uscinski, J., E., & Parent, J., M. (2014) *American Conspiracy Theories*. New York: Oxford University Press.
- Van Bavel, J., Baicker, K., Boggio, P., S., Capraro, V., Cichocka, A., Cikara, M., Crockett, M., J., Crum, A., J., Douglas, K. M., Druckman, J., N., Drury, N., Dube, O., Ellemers, N., Finkel, E., J.,

- Fowler, J., H., Gelfand, M., Han, S., Haslam, S., A., Jetten, J., ... & Willer, R. (2020). Using social and behavioural science to support COVID-19 pandemic response. *Nature Human Behaviour*, 4, 460–471.
- van Prooijen, J. W., & Douglas, K., M. (2017). Conspiracy theories as part of history: The role of societal crisis situations. *Memory studies*, 10(3), 323-333. <https://doi.org/10.1177/1750698017701615>.
- van Prooijen, J.W., & van Vugt, M. (2018) Conspiracy Theories: Evolved Functions and Psychological Mechanisms. *Perspectives on Psychological Science*, 13(6), 770-788.
- Wardle, C., & Derakhshan, H. (2017). *Information disorder: Toward an interdisciplinary framework for research and policy making*. Strasbourg: Council of Europe report DGI (2017)09.
- Warwick, A., & Lewis, R. (2017). *Media manipulation and disinformation online*. New York: Data & Society.
- Whitson, J., A., & Galinsky, A., D. (2008). Lacking control increases illusory pattern perception. *Science*, 322, 115–117.
- Wood, M., J., Douglas, K., M., & Sutton, R., M. (2012). Dead and alive: beliefs in contradictory conspiracy theories. *Social Psychological and Personality Science*, 3, 767–773.
- Zollo, F. (2019). Dealing with digital misinformation: a polarised context of narratives and tribes. *EFSA Journal*.

PRIMO CONSENSO INFORMATO: Gentile partecipante, le proponiamo di aderire ad uno studio on-line il cui scopo è quello di: comprendere i vissuti delle persone durante il periodo di pandemia dovuta al virus Sars-CoV-2 (COVID-19), con particolare attenzione ai rapporti interpersonali, emozioni provate, pensieri prevalenti e opinioni. Verranno indagati alcuni aspetti come il bisogno di sentirsi al sicuro, di avere informazioni chiare e coerenti, di interagire con gli altri, e quali strategie sono state utilizzate per far fronte a queste esigenze. Le chiediamo di prestare attenzione all'anteprima di un articolo sull'origine del COVID-19 che le verrà presentato e successivamente di esprimere il suo grado di accordo/disaccordo rispetto ad alcune variabili investigate (per esempio domande relative al suo senso di sicurezza rispetto alla pandemia oppure opinioni personali rispetto alla validità degli strumenti di prevenzione adottati dal governo. Verranno inoltre richieste alcune domande sociodemografiche (età, genere, livello di istruzione, SES).

Vi informiamo che al termine del questionario è presente un ulteriore consenso informato contenente informazioni più precise riguardanti gli scopi di questo studio; vi invitiamo dunque a terminare il seguente questionario, avrete comunque la possibilità di ritirare il consenso alla fine.

DESCRIZIONE: il tempo previsto per la compilazione è di circa 15 minuti.

TRATTAMENTO DATI: Tutte le informazioni raccolte in questa ricerca saranno trattate nel rispetto delle vigenti leggi D.Lgs.196/2003 sulla privacy e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati personali e dell'art. 9 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani. I suoi dati saranno analizzati in modo /anonimo e con tutti i criteri che garantiscono la massima riservatezza, utilizzati unicamente ai fini della ricerca medesima.

La responsabile della ricerca è la Professoressa Caterina Suitner, afferente al Dipartimento di DPSS (Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione). La responsabile della ricerca si impegna ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termine di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili. Ogni partecipante ha in ogni momento facoltà di esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D. Lgs.196/2003. I dati, raccolti ed elaborati in forma aggregata e anonima, potranno essere inseriti in pubblicazioni e/o presentazioni a congressi o seminari scientifici. Il trattamento dei suoi dati sarà verificato solo con l'accettazione di tale consenso.

DICHIARO:

- Di essere maggiorenne;
- Di aderire volontariamente alla realizzazione della ricerca in qualità di partecipante
- Di essere a conoscenza degli obiettivi e delle finalità di tale progetto di ricerca;
- Di essere a conoscenza che i dati ricavati, nell'assoluto anonimato, saranno trattati per fini didattici e di ricerca;
- Di essere consapevole che è prevista la possibilità di ottenere la restituzione dei dati raccolti una volta invitati;
- Di essere a conoscenza che lo studio è in linea con le vigenti leggi D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati e di acconsentire al trattamento ed alla comunicazione dei dati personali, nei limiti, per le finalità e per la durata precisati dalle vigenti leggi (D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016). Il responsabile della ricerca si impegna ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termini di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili.

Per eventuali chiarimenti è possibile contattare la Professoressa Caterina Suitner, e-mail: caterina.suitner@unipd.it.

La ringraziamo per il suo prezioso contributo!

Proseguendo nella compilazione del questionario esprimo il consenso a partecipare alla ricerca.

PRESENTAZIONE DELL'ARTICOLO: Nel corso degli ultimi due anni si sono susseguite informazioni di vario tipo, scientifico e non, circa l'origine del virus SARS-CoV-2, causa della malattia da coronavirus (COVID-19). Di seguito viene presentato un articolo che tratta il seguente tema, al quale si chiede di prestare la dovuta attenzione.

CONDIZIONE SPERIMENTALE 1 (C)

1	<p>https://www.infoxtutti.it > ita > pandemia-coronavirus-... ""</p> <p>Non sapremo mai la verità sul coronavirus</p> <p>6 ott 2021 -Trasmissioni e conflitti, risalire all'origine del SARS-CoV-2 potrebbe essere impossibile.</p> <p>La scienza non dà risposte chiare e i dubbi aumentano in...</p>
2	<p>https://www.ilnondetto.it > coronavirus- laboratorio ""</p> <p>Virus creato in laboratorio e diffuso volontariamente</p> <p>23 set 2021 -Origini del Covid, riparte la polemica: «Creato in laboratorio e poi ... che supportino direttamente un'origine naturale del virus: dopo 19 ...</p>
3	<p>https://www.fanalinodellosport.it > cronaca > 2020/04 ...</p> <p>Petrov convinto: "Impianteranno microchip.Bill Gates sapeva"</p> <p>19 apr 2020 - ex numero uno del tennis: "Coronavirus? Era tutto pronto. Ma la gente crede alla tv"...</p>
4	<p>https://www.tuttalaverità.it > microchip ...</p> <p>Coronavirus, nanochip e 5G:tutto quello che non ci hanno detto</p> <p>Lo schema del nanochip 5G del vaccino Pfizer scoperto dai russi ... del coronavirus, causa del COVID-19, che erano già noti ai virologi di ...</p>
5	<p>https://www.lavocealternativa.it > news > 2021/06/21 > news > ca...</p> <p>Il Coronavirus è stato diffuso come arma batteriologica</p> <p>21 giu 2021 -La maggior parte degli scienziati ritiene che il virus SARS-CoV-2 sia probabilmente di origine naturale, ma i conti non tornano ...</p>
6	<p>https://www.dietrolequinte.it > esteri > non-sapremo-mai-com</p> <p>Non sapremo mai come è nato il Covid: i risultati del rapporto ...</p> <p>30 ott 2021 -L'intelligence USA non è arrivata a conclusioni definitive sull'origine della COVID- 19: le varie agenzie degli007 restano divise...</p>
7	<p>https://www.losveliamonoi.org > Editoriali ,Video ...</p> <p>La diffusione del Covid-19 era prevista: le mail che confermano ...</p> <p>4 giu 2021 - 'immunologo americano è finito al centro di una bufera sodai con l'accusa di essere a conoscenza da tempo della possibilità di una fuga del Sars-CoV ...</p>

8	<p>https://www.oltreimedia.it > aoss1er > cov1aW > caratteristi... ..</p> <p>La pandemia di covid-19 è stata orchestrata da George Soros</p> <p>29 nov 2021 -George Soros e Bill Gates con l'aiuto di case farmaceutiche e società d'investimento hanno contribuito alla diffusione ...</p>
<p>CONDIZIONE SPERIMENTALE 2 (S)</p>	
1	<p>https://www.justscience.org > Salute> Storie ..</p> <p>Origini del Covid, lo scienziato-virologo spiega in conferenza</p> <p>5 set 2021 -Origini del Covid, nuove scoperte. Uno dei migliori epidemiologi del mondo condivide i suoi più recenti studi sul Sars-CoV-2...</p>
2	<p>https://www.bioinfo.it > Scienza &Tecnica > Biotech ""</p> <p>Covid, nel genoma del virus gli indizi sulla sua origine - Biotech</p> <p>11 giu 2021 -Geni, mutazioni amminoacidi: è nelle innumerevoli sequenze genetiche e nelle pieghe della struttura molecolare delle sue proteine che si sta ...</p>
3	<p>https://www.ildatoscientifico.it > attualità > 2021/08/07 > news ...</p> <p>Vicina la scoperta dell'origine del Covid: gli Usa hanno in ...</p> <p>7 ago 2021 - Le agenzie di intelligence statunitensi stanno analizzando una grande quantità di dati genetici provenienti dal laboratorio cinese di Wuhan che ...</p>
4	<p>https://www.dasapere.net > coronavirus-della-cov id-1 ..</p> <p>Progresso biotech: COVID-19 ha origine naturale secondo ...</p> <p>18 mar 2020 - Un team di ricercatori ha inteso capire le origini del virus SARS-CoV-2 che procura la patologia respiratoria COVID-19, proprio quella che ...</p>
5	<p>https://www.intothescience.net > esteri> 2021/11/19 > news > un...</p> <p>Uno studio rivede il primo caso di Covid: "Fu una venditrice al ...</p> <p>19 nov 2021-Secondo quanto scrive il virologo Michael Warobey, il primo caso noto di Covid-19 è quello di una venditrice del mercato di Wuhan, ammalatasi l'11...</p>
6	<p>https://www.latestfindings.org > articoli > origine-vir... ..</p> <p>Origine Coronavirus, scienziato Usa trova prime sequenze ...</p> <p>24 giu 2021 Nuovo colpo di scena nella ricerca delle origini del SarsCov2: un ricercatore americano, Jesse Bloom del Fred Hutchinson Cancer Research ...</p>
7	<p>https://www.latestfindings.org > articoli > origine-vir... ..</p> <p>Origine Coronavirus, scienziato Usa trova prime sequenze ...</p> <p>24 giu 2021 Nuovo colpo di scena nella ricerca delle origini del SarsCov2: un ricercatore americano, Jesse Bloom del Fred Hutchinson Cancer Research ...</p>
8	<p>https://www.esperionline.it) video 1 covid-esperti-virus... ..</p> <p>Covid, gli esperti: virus di origine animale. Arrivato a Wuhan ...</p> <p>9 feb 2021-Sulle origini del covid concluso in Cina il lavoro del team degli esperti dell'Oms. Virus di origine animale ma non dal pipistrello...</p>

9

<https://www.evidenza.org> ,Scienza > Scienza ...

Coronavirus, un nuovo gruppo di esperti indagherà sulle origini

14 ott 2021 - ...le ipotesi sull'origine del Sars-cov-2 e sulla trasmissione all'uomo (Oms) per indagare sulle origini della pandemia di Covid-19...

QUESTIONARIO: Rispetto alla situazione di pandemia globale attuale indichi il grado di accordo/disaccordo con le seguenti affermazioni:

Primo blocco:

Trovo molto frustrante la situazione di incertezza e di instabilità che ha portato questa pandemia.

Sento ovunque informazioni contrastanti rispetto alla pandemia e vorrei che venisse fatta più chiarezza tramite la diffusione di informazioni affidabili e coerenti.

Ho diverse domande e curiosità riguardanti la pandemia e cerco spesso fonti di notizie che possano rispondere ad esse.

Tendo a non pormi troppe domande che riguardino la situazione COVID.

Non ho particolari curiosità inerenti alla pandemia.

Vorrei capire meglio la validità delle misure di prevenzione adottate dal governo per fronteggiare la pandemia.

Sono stanco/a di sentir continuamente parlare della situazione COVID, non ne voglio più sapere.

Secondo blocco:

Mi sento impotente di fronte a questa situazione.

Non ho mai avuto un senso di smarrimento durante questa pandemia.

Temo la perdita di controllo generale che questa situazione pandemica ha portato.

Vorrei riuscire a sentirmi più al sicuro.

Non sento la mia sicurezza o quella dei miei cari minacciata.

Non provo alcun senso di impotenza né perdita di controllo dall'inizio della pandemia.

Terzo blocco:

Le informazioni ufficiali rilasciate dal governo e dal comitato tecnico scientifico sono un buon modo per informarsi sull'evoluzione e le novità inerenti alla pandemia.

Mi tengo aggiornato/a rispetto all'evoluzione e alle novità inerenti alla pandemia ricorrendo a qualsiasi canale di informazione disponibile.

I canali di informazione ufficiali (governo, comitato tecnico scientifico) non offrono informazioni accurate sul procedere della pandemia.

Per avere informazioni accurate e attendibili sulla pandemia è necessario fare affidamento a canali non governativi e non ufficiali.

In rete è possibile trovare tante false notizie ed è per questo motivo che cerco di prestare attenzione alle fonti da cui provengono le informazioni.

Penso che non sia sempre necessario ricercare la fonte di ogni informazione che troviamo, l'importante è il contenuto della notizia.

Spesso ho difficoltà a distinguere le informazioni attendibili da quelle non attendibili.

Non ho difficoltà a distinguere le fonti attendibili da quelle non attendibili.

Quarto blocco

Per avere maggiore controllo sulla prevenzione della diffusione del virus cerco di seguire tutte le regole prescritte dal governo (igienizzare spesso le mani, indossare la mascherina, mantenere la distanza con le altre persone ecc..).

Penso che le regole prescritte dal governo siano inutili e perciò cerco di non seguirle.

Penso che vaccinarsi sia un buon modo per tutelare me stesso/a e gli altri.

Penso che la vaccinazione non ci possa tutelare in alcun modo.

Penso che portare la mascherina possa essere nocivo per la salute perciò evito di indossarla.

Penso che le regole del governo siano nocive, perciò faccio il possibile per non seguirle.
Cerco di essere un cittadino responsabile e di seguire le norme sanitarie imposte dal governo.
Se stai leggendo le domande con attenzione rispondi "d'accordo" a questa domanda.
Quinto blocco
Cerco di dare fiducia al governo e credo che stia agendo per debellare il virus al più presto.
Non ho fiducia nel governo e credo che sia responsabile di ciò che è accaduto.
Cerco di stare particolarmente attento/a al rispetto della distanza interpersonale ed evito posti affollati.
Non sempre presto attenzione alla distanza interpersonale, soprattutto se sono con amici e parenti.
Ho fiducia nelle istituzioni sanitarie.
Sesto blocco
Complessivamente sento di aver soddisfatto tutte le curiosità che avevo rispetto alla pandemia, infatti trovo chiare ed esaustive le informazioni che ho raccolto fino ad ora.
Le informazioni che ho raccolto fino ad ora rispetto alla pandemia sono troppo contrastanti e sento il bisogno di avere notizie più chiare, affidabili e soddisfacenti.
Settimo blocco
Rispetto alla pandemia ho sentito di avere il controllo della situazione e quindi mi sono sentito/a al sicuro.
Rispetto alla pandemia non sono mai riuscito/a a eliminare un senso di impotenza.
Ottavo blocco
Durante questa pandemia mi sono sentito/a parte di una società che ha a cuore il benessere dei cittadini e si è impegnata per tutelare i suoi membri.
Durante questa pandemia mi sono sentito/a parte di una società arrivista e senza scrupoli, che non ha a cuore il benessere dei cittadini.
Mi sono sentito/a molto solo/a durante la pandemia.
Nonostante la pandemia sono riuscito/a a sentirmi vicino/a alle persone a me care.
GENERAL CONSPIRACY BELIEFS QUESTIONNAIRE
Il governo è coinvolto nell'assassinio di cittadini innocenti e/o di famose figure pubbliche, e lo mantiene segreto.
Il potere detenuto dai capi di stato è subordinato a quello di un gruppo sconosciuto che controlla realmente le politiche mondiali.
Ci sono organizzazioni segrete che comunicano con gli extraterrestri, ma tengono nascosto questo fatto alla popolazione.
La diffusione di alcuni virus e/o malattie è il risultato di sforzi deliberati e nascosti di alcune organizzazioni.
Gruppi di scienziati manipolano, fabbricano o censurano evidenze allo scopo di ingannare la popolazione.
Il governo permette o perpetra atti di terrorismo sul proprio territorio, mascherando il suo coinvolgimento.
Un piccolo gruppo segreto di persone è il responsabile di tutte le maggiori decisioni mondiali, come il far scoppiare le guerre.
La prova del contatto alieno è stata nascosta alla popolazione.
Tecnologie con capacità di controllo mentale sono usate sulle persone senza che lo sappiano.
Nuove ed avanzate tecnologie che danneggerebbero l'attuale industria sono state soppresse.
Il governo usa persone come capri espiatori per nascondere il suo coinvolgimento in attività criminali.
Alcuni fatti significativi sono stati il risultato dell'attività di un piccolo gruppo che segretamente manipola eventi mondiali.
Esperimenti che coinvolgono nuovi farmaci o tecnologie sono quotidianamente portati avanti alle spalle della popolazione, senza il loro consenso.

Molte informazioni importanti sono deliberatamente nascoste al pubblico per interessi personali.
Il questionario è quasi concluso. Prima di lasciarla al consenso post informato, le chiediamo alcune informazioni.
DATI SOCIODEMOGRAFICI
Genere (maschio, femmina, non binary, preferisco non dirlo...)
Età (in anni compiuti)
Livello di istruzione
Stato socioeconomico di famiglia
Stato socioeconomico personale
Orientamento politico
Orientamento economico
Orientamento sociale
SECONDO CONSENSO INFORMATO: Gentile partecipante, la ringraziamo per aver risposto al questionario. Lo scopo di questo studio era quello di osservare la possibile correlazione che viene messa in atto qualora venga presentato un input di natura scientifica o complottista quale era l'articolo visto all'inizio del questionario e il grado di accordo/disaccordo dato alle domande investigate. Per questo motivo le informazioni ricevute all'inizio non risultavano complete. Le richiediamo ancora una volta se è disposto a prendere parte alla ricerca presa visione dei reali obiettivi.
TRATTAMENTO DATI: Tutte le informazioni raccolte in questa ricerca saranno trattate nel rispetto delle vigenti leggi D.Lgs.196/2003 sulla privacy e UE GDPR 679/2016 protezione dei dati personali e dell'art. 9 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani. I suoi dati saranno rispettati in modo /anonimo e con tutti i criteri che la massima riservatezza, esclusivamente utilizzati ai fini della ricerca medesima. La responsabile della ricerca è la Professoressa Caterina Suitner, afferente al Dipartimento di DPSS (Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione).La responsabile della ricerca si impegna ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termine di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili. Ogni partecipante ha in ogni momento facoltà di i diritti di cui all'art. 7 del D. Lgs. 196/2003. I dati, raccolti ed elaborati in forma aggregata e anonima, potranno essere inseriti in pubblicazioni e/oa congressi o seminari scientifici. Il trattamento dei suoi dati sarà verificato solo con tale consenso.
DICHIARO:
-Di essere maggiorenne;
-Di aderire volontariamente alla realizzazione della ricerca in qualità di partecipante;
-Di essere una conoscenza degli obiettivi e delle finalità di tale progetto di ricerca;
-Di essere a conoscenza che i dati ricavati, nell'assoluto anonimato, saranno trattati per fini didattici e di ricerca;
-Di essere consapevole che è prevista la possibilità di ottenere la restituzione dei dati raccolti una volta invito;
-Di essere a conoscenza che lo studio è in linea con le vigenti leggi D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati e di accompagnamento al trattamento ed alla comunicazione dei dati personali, nei limiti, per le finalità e per la durata precisati dalle vigenti leggi (D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016). Il responsabile della ricerca si impegna ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termini di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili.
Per eventuali chiarimenti è sempre possibile contattare la professoressa Caterina Suitner, e-mail: caterina.suitner@unipd.it .

La ringraziamo ancora una volta per il suo prezioso contributo!

Grazie per aver completato il sondaggio.
La risposta è stata registrata.